Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4225
MILANO

ADRIANO
IN SIRIA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI BRESCIA,

NEL CARNOVALE
MDCCXLI.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA

ALVISE MOCENIGO 3.°

CAPITANIO, E V. PODESTA'
DI BRESCIA.

* * * * *
* * * * *

IN BRESCIA Per Giuseppe Pasini.
Con Licenza de' Superiori.

V.I.

ECCELLENZA

Tanto glorioso il Nome della Famiglia Mocenigo, che basta solo portarlo in fronte per rendersi raccomandabile a tutto il Mondo. Sù questo riflesso si umiglia

all' E. V. il preſente Dramma con ſicurezza, che di un tal freggio ornato, verrà da tutti benignamente accolto, e tanto più riuſcirà caro per la fortunata occaſione di raſſegnare all' E. V. il più coſtante riſpetto, e di proteſtarſi.

V. D. O. S.
K. D. dell'Opera.

AVVISO AL LETTORE.

LE mutazioni, e gli accorciamenti, che fatti ſi ſono al preſente Dramma del Sig. Abbate Pietro Metaſtaſio Poeta Ceſareo, furono neceſſarj per accomodarſi alle circoſtanze del Tempo, del Teatro, e de' Virtuoſi Cantanti medeſimi; confeſſando per altro, che il vero Dramma reputar ſi dee quello, che ſi legge trà le altre Opere del ſuddetto celebre Autore: come le parole Numi, Fato, ed altre ſimili, erano a lui neceſſarie per avvicinarſi tanto con quelle alla favella Poetica, quanto ſi allontanava dagl'interni ſuoi ſentimenti Cattolici.

ARGOMENTO

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri Prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Rè superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è, se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Rè, implacabil nemico del nome Romano, benche ramingo, e sconfitto, disprezzò l'amichevole invitto, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario

tario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa: per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d' Emirena, or ne pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di sè medesima, sono i moti, fra quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cœsar.

L'Azione si rappresenta in Antiochia.

ATTORI:

ADRIANO, Imperatore, Amante d'Emirena
La Sig. Eleonora Ferandini Virtuosa di Camera di S. A. S. Elettor di Baviera.

OSROA Rè de Parti, Padre di Emirena,
Il Sig. Giuseppe Alberti.

EMIRENA Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe.
La Sig. Maddalena Gerardini detta la Selarina.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d' Adriano.
La Sig. Maddalena Ferandini Virtuosa di Camera di S. A. S. Elettor di Baviera.

FARNASPE, Principe Parto, e Tributario d' Osroa, Amante, e promesso Sposo d' Emirena.
Il Sig. Agostino Fontana Virtuoso di Camera di S. M. il Rè di Sardegna.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.
Il Sig. Giovanni Grandini.

LA MUSICA

E' Composizione del Sig. Pietro Giaino Maestro di Capella di S. M. il Rè di Sardegna.

LI BALLI.

D' invenzione del Sig. Cosimo Tesi, e vengono esequiti da seguenti, cioè dalli

Sig. Giovanna Cortini detta la Pantaloncina. — *Sign. Cosimo Tesi*
Sign. Maria Costanzi detta la Barcarola. — *Sign. Nicola Nastri.*
Sign. Giovanna Tesi. — *Sign. Filippo Porci.*
Sign. Teresa Orlandi detta la Romana. — *Sign. Lorenzo Gerbi.*

Le Scene sono di nuova, e vaga invenzione
Delli Sign. Antonio Tegazi, e Francesco Ottini.
Il Vestiario di nuova invenzione del Sign. Natal Canziani.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari, compoſti d' inſegne, armi, ed altre ſpoglie di Barbari ſuperati. Trono imperiale da un lato. Ponte ſu 'l Fiume Oronte, che divide la Città ſuddetta.

Appartamenti deſtinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medeſimo, che ſoggiace ad incendio, ed è poi dirocata da Guaſtatori. Notte.

Atto Secondo.

Galleria negli Appartamenti di Adriano, corriſpondente a diverſi Gabinetti.

Delizioſa, per cui ſi paſſa a Serragli di Fiere.

Atto Terzo.

Sala terrena con ſedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale per cui ſi ſcende alle Ripe dell' Oronte. Veduta di Campagna, e Giardini ſull'oppoſta ſponda.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia. Trono imperiale da un lato. Ponte ſul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città ſuddetta.

Di quà dal Fiume, ADRIANO con Soldati Romani, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume, Farnaſpe, ed Oſroa, con ſeguito di Parti, che conducono varj doni da preſentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

Vivi a noi, vivi all'Impero
Grande Auguſto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accoſtumi al ſacro allor.
Della Patria, e delle Squadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre;
In cui fida il Mondo intero,
In cui ſpera il noſtro amor.

Aqu. Chiede il Parto Farnaſpe
Di preſentarſi a te. *ad Adriano*
Adr. Venga, e s'aſcolti. *(Aquilio parte)*
(Adriano ſale ſu 'l Trono, e parla in piedi.
Valoroſi Compagni,

Voi m' offrite un' Impero
Non men col voſtro ſangue,
Che col mio ſoſtenuto, e non ſo come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni ſudori io ſolo il frutto;
A me non ſervirete.
Alla Gloria di Roma, al voſtro Onore,
Alla pubblica ſpeme,
Come fin' or, noi ſerviremo inſieme. (*ſiede*)

Coro. Vivi a noi, vivi all'Impero
Grande Auguſto, e la tua fronte
Sù l'Oronte prigioniero
S'accoſtumi al ſacro allor.
Della Patria, e delle ſquadre
Ecco il duce, ed ecco il Padre,
In cui fida il mondo intero.
In cui ſpera il noſtro amor.
Vivi, &c.

Nel tempo che ſi ripete il Coro, paſſano il Ponte Farnaſpe, Oſroa, e tutto il ſeguito de Parti, tutti preceduti da Aquilio. che li conduce.

Farn. Nel dì, che Roma adora
Il ſuo Ceſare in te dal ciglio Auguſto,
Da cui di tanti Regni
Il deſtino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaſpe. Ei fu Nemico:
Ora al Ceſareo piede
L'ire depone, e giura oſſequio, e fede.
Oſr. (Tanta viltà, Farnaſpe,
Neceſſaria non è .... (*piano a Farnaſpe.*)
Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma, e nel ſuo grembo
Accoglie ognun che brama
Farſi parte di lei.
Oſr. (Che inſoffribile orgoglio!)
Farn. Un atto uſato

Della

Della Virtù Romana
Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti
Geme fra voſtri lacci
Prigioniera la Figlia.
Adr. E ben?
Farn. Diſciogli,
Signor, le ſue catene.
Adr. (Oh Dei!)
Farn. Raſciuga
Della ſua Patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence, in Aſia io guerreggio;
Non cambio, o merco. Ed Adrian non vende,
Su lo ſtil delle barbare Nazioni
La libertade altrui.
Farn. Dunque la doni.
Oſr. (Che dirà?)
Adr. Venga il Padre.
La ſerbo a lui.
Farn. Dopo il fatal conflitto;
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del noſtro Re la ſorte.
Adr. Finche d' Oſroa paleſe
Il deſtino non ſia, cura di lei
Noi prenderem.
Farn. Giacchè a tal ſegno è Auguſto
Dell' onor ſuo geloſo;
Queſta cura di lei laſci al ſuo Spoſo.
Adr. Come è Spoſa Emirena?
Farn. Altro non manca,
Che 'l ſacro rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Spoſo dov' è?
Farn. Signor, ſon io.
Adr. Tu ſteſſo! ed ella t' ama?

Farn. Ah fummo amanti
Pria di ſaperlo, ed apprendemmo inſieme
Quaſi nel tempo iſteſſo
A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
Col ſenno, e con l' età. Ma quando meco
Eſſer doveva in dolce nodo unita,
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Farn. Ah tu nel volto,
Signor, turbato ſei. Forſe t' offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
So che naſcono Eroi.
So che colpa è frà voi qualunque affetto,
Che di gloria non ſia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Ceſare, io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah ſi cominci
Su proprj affetti a eſercitar l' impero.)
Prence, della ſua ſorte
La bella Prigioniera arbitra ſia.
Vieni a lei. S' ella ſiegue,
Come credi, ad amarti,
Allor... (dicaſi alfin.) Prendila, e parti.
(*Scende dal Trono, e parte.*)

SCENA II.

Oſroa, e Farnaſpe.

Oſr. COmprendeſti, o Farnaſpe,
D'Auguſto i detti? Ei d'Emirena amante,
Di te parmi geloſo, e fida in lei.
Amaſſe mai coſtei
Il mio Nemico? Ah queſto ferro iſteſſo,
Innanzi alle tue ciglia,

Vor-

Vorrei.... No, non lo credo. Ella è mia figlia.
Farn. Mio Re, che dici mai? Ceſare è giuſto,
Ella è fedele. Ah qual timor t' affanna!
Oſr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.
Farn. Io volo a lei. Vedrai...,
Oſr. Và pur, ma taci,
Ch' io ſon fra tuoi ſeguaci.
Farn. Anche alla Figlia?
Oſr. Sì. Saprai quando torni
Tutti i diſegni miei.
Farn. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei;
Da dubbj diſciolta
Non palpiti l'alma
La pace la calma
Il cor proverà.
Al ſeno raccolta
Tu quando l'avrai;
Allora ſaprai
La ſua fedeltà.

Si da, &c.

SCENA III.

Oſroa ſolo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno ſi tolga,
Che può farmi tremare. E poi ſi laſci
Libero il corſo al mio furor. Paventa
Orgoglioſo Roman d' Oſroa lo ſdegno.
Son vinto, e non oppreſſo,
E ſempre a danni tuoi farò l' iſteſſo.
Penſo alla Figlia,
Che è ſol la mia diletta,
Poſcia vendetta

Queſt' alma penſarà.
Oſte orgoglioſo,
Vedrai ſe il Rè de Parti
Ha forze, ed arti,
E vincer ti ſaprà.
Penſo, &c.

SCENA IV.

Appartamenti deſtinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH ſe con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io ſon perduto.
Eccola viene all'arte
Emir. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io ſono? Il mio Farnaſpe è giunto?
Aqu. Così non foſſe.
Emir. E perche mai t' affligge
La mia felicità?
Aqu. La tua ſventura,
Principeſſa, io compiango. Ah! ſe vedeſſi
Da quai furie agitato
Auguſto è contro te! Farnaſpe a lui
Ti richieſe, gli diſſe,
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in ſeno
Di Ceſare ha deſtate
Smanie di geloſia. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma eſtinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
Emir. Queſto è l'Eroe del voſtro Tebro? Queſto
E l'Idolo

E l'Idolo di Roma? A me promiſe,
Che al roſſor del trionfo
Eſpoſta non ſarei. Non è frà vói
Dunque il mancar di fè colpa agli Eroi.
Aqu. Se un violento amore
Agita i ſenſi, e la ragione oſcura,
Emirena gli Eroi cangian natura.
Emir. In trionfo Emirena? Ah non le ſperi.
Non è l' Africa ſola
Feconda d'Eroine. In Aſia ancora
Si fa morir.
Aqu. Il più certo è in tua man. Ceſare viene
Ad offrirti Farnaſpe. Egli il tuo core
Spera ſcoprir così. Deh non fidarti
Della ſua ſimulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l' arte. Il caro Prence accogli
Con accorta fredezza. Il don ricuſa
Della ſua man. Miſura i detti, e veſti
Di tale indifferenza il tuo ſembiante,
Come ſe più di lui non fuſſi amante.
Emir. E il povero Farnaſpe
Di me che mai direbbe?
Aqu. Addio. Penſaci, e trova
Se puoi, miglior conſiglio.
Emir. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence
Aqu. Eccolo.
Emir. O Dio!
Aqu. Armati di fortezza. Io t'inſegnai.
Ad evitare il tuo deſtin funeſto. (*parte*)
Emir. Miſera me! che duro paſſo è queſto.

SCE-

SCENA V.

Adriano, Farnaſpe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle ſono
Le ſembianze che adori? (*a Farnaſpe*)
Farn. Oh Dio! ſon quelle,
Che ſempre agli occhi miei ſembran più belle.
Adr. (Coſtanza, o cor. Vaga Emirena oſſerva
Con chi ritorno a te. Più dell' uſato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Emir. Chi è, Signor, queſto Stranier?
Farn. Straniero!
Adr. E no 'l conoſci?
Emir. Affatto
Non m' è ignoto quel volto. Il vidi altrove
N' ho ancor l' idea preſente....
Ma... dove fu... non mi ritorna in mente.
(Che pena è il ſimular!)
Adr. Principe, è queſta
Colei che teco appreſe
A vivere, e ad amar?
Farn. Vedi che meco
Gode ſcherzar.
Emir. Non ha sì lieto il core
Chi ſi ritrova in catene.
Farn. Nè ſai qual io mi ſia?
Emir. Non mi ſovviene.
(Che affanno!)
Adr. (Che piacer!)
Farn. Bella Emirena,
Mi tormentaſti aſſai.
Baſta così. Che nuovo ſtile è queſto
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaſpe...

Emir.

Emir. Tu ſei Farnaſpe! al nome
Ti riconoſco adeſſo.
Farn. Oh Dei!
Emir. Perdona
L' involontario oltraggio. Al tuo valore
So quanto debba; il Padre mio. Rammento
Più d' una tua vittoria,
E de' meriti tuoi ſerbo memoria.
Farn. Ah ritorna piuttoſto
A ſcordarti di me. M' offende meno
La tua dimenticanza
Emir. In che t' offendo
Se i merti tuoi, ſe i miei doveri accenno?
Farn. Giuſti Dei, qual fredezza! io perdo il ſenno.
Adr. Chi m' inganna di voi? Finge Emirena?
O ſimula Farnaſpe? Eſſer mentito
Dee l'Amore, o l' Obblio.
Emir. Chi t' inganna io non ſon.
Farn. Dunque ſon' io. *ad Adriano.*
Emir. (Oh tormento!)
Adr. Se foſſe
Riſpetto, o Principeſſa, il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non ſon tiranno. Ecco il tuo Ben. Tel rendo,
Se verace è l affetto.
Emir. (Non ti credo.)
Farn. Riſpondi.
Emir. Io non l' accetto.
Adr. Udiſti? *a Farnaſpe,*
Farn. Ove ſon mai! ſogno? Deliro)
Io mi ſento morir.
Emir. (Queſto è martiro.)
Farn. Principeſſa, Idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei ſdegnata con me? Dubiti forſe
Dell' amor mio verace?

Parla

Parla.
Emir. (Che posso dir?) Lasciami in pace.
Adr. Disingannati al fin.
Farn. Spiegami almeno
L'arte, con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti
Emir. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti;
Farn. Che tirania! t' ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte,
Leggi dell' alma mia... No non mirarmi
Barbara, giachè vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. (*parte*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Emir. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti
Giache tutto perdei.
Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice.
E del tuo vincitor sei vincitrice.
Emir. Più rispetto sperava
Da te la mia virtù. L'animo regio
Non si perde col regno:
Che se l' regno natio
Era della fortuna, il core è mio.
Adr. (Bella fierezza!) E qual oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto?
Posso offrirti, se vuoi,

E l'im-

E l' impero, e la man.
Emir. No, che non puoi.
Arbitro della Terra
Sei servo alla tua Roma, Ella à rossore
Fra le Spose latine
Di contar le Reine. E' noto a noi
Di Cleopatra il fato,
L'esule Berenice, e Tito ingrato.
Adr. Era più nuova allora
La servitude a Roma. Or per lung' uso
E al giogo avvezza, e sollevar non osa
L'incallita cervice.
Emir. E s' ella il soffre,
Sabina il soffrirà? Promessa a lei
E la tua man.
Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l' adorai fedele
Quasi due lustri intieri. Al fine eterni
Anno a durar gli amori?
Ero vicino a lei. Sospiro adesso
Ne lacci tuoi: porto l' alloro in fronte
E' Sabina è sul Tebro, io sù l' Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. SIgnor....
Adr. Che fu?
Aqu. Dalla Città latina
Giunge....
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Emir. (Qual soccorso!)

Adr.

Adr. Aquilio, Oh Dio,
Va conducila altrove, in queſto ſtato
Non mi ſorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in uſo
Aqu. Signor viene ella ſteſsa.
Adr. Io ſon confuſo,

SCENA VIII.

Sabina, con ſeguito di Romani, e detti.

Sab. SPoſo, Auguſto, Signor. Queſto è il momento
Che tanto ſoſpirai: Giunſe una volta:
Son pur vicina a te in ogn' impreſa
Ti ſeguitai coll' alma
Fra le barbare ſchiere, e le latine.
Soffri che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che coſta all' amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai...
Potevi pure.... Oh Dio! chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto albergo
A ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina: e al par di noi s' onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Ceſare Adriano. Ah ſe l' impero
La pace t' involò, ſi laſci o Spoſo.
Non vaglion mille imperi il tuo ripoſo.
,, E' vero, che oppreſso

,, La

,, La ſorte mi tiene
,, Ma reo di mie pene
,, L' Impero non è.
,, Io formo a me ſteſso
,, L' affanno, che provo
,, Sul ſoglio nol trovo
,, Lo porto con me.
,, E vero, &c.

SCENA IX

Sabina, Emirena, ed Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l' intendo.
Aqu. E pur l' arcano
E facile a ſpiegar. Ceſare è amante.
Queſta è la tua rival. *piano a Sabina.*
Emir. Pietoſa Auguſta,
Se lungamente il Cielo
A Ceſare ti ſerbi, una infelice
Compatiſci, e ſoccorri. E Regno, e Spoſo,
E Patria, e Genitor tutto perdei.
Sab. (Mi deride l' altera!)
Emir. Un baccio intanto
Su la Ceſarea man...
Sab. Scoſtati. Ancora *ritirandoſi*
Non ſon moglie d' Auguſto; e fors' io ſteſsa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te.
Emir. La mia catena....
Sab. Non più. Laſciami ſola.
Emir. (Oh Dei, che pena!)
Chi mai d' iniqua ſtella
Provò tenor più rio
Che vidde mai del mio
Più tormentato cuor.

Paſsò

Paſso di pena in pena
Queſta ſuccede à quella
Ma l' ultima che viene
E ſempre la peggior.
Chi mai, &c.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (Tentiam la noſtra ſorte.)
Sab. Il caſo mio
Non fa pietade Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
L' ingiuſtizia d'Auguſto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti,
Dovreſti...
Sab. Che dovrei? *con ſdegno*
Aqu. Seguitarlo ad amar. Moſtrar coſtanza:
E farlo vergognar d' eſſerti infido.
(Si turba il Mar. Facciam ritorno al lido.
Vuoi punir l' ingrato amante!
Non curar novello amore,
Tanto ſerbati coſtante
Quanto infido egli ſarà,
Chi tradiſce un traditore
Non puniſce i falli ſui:
Ma giuſtifica l' altrui
Con la propria infedelta.
Vuoi, &c.

SCENA XI.

Sabina ſola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Paleſe almen non ſia. Ma il colpo attroce

Abbate

Abbate ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Aſia a cercar: lo trovo infido,
Al fianco alla Rivale;
Che in vedermi ſi turba,
M' aſcolta a pena, e volge altrove il paſſo:
Ne pianger debbo? Ah piangerebbe un ſaſſo.
Numi ſe giuſti ſiete
Rendete a me quel cor.
Mi coſta troppe lagrime,
Per perderlo così.
Voi lo ſapete, è mio.
Voi l' aſcoltaſte ancor
Quando mi diſſe addio,
Quando da me partì.
Numi, &c.

SCENA XII.

Atrio del Palazzo Imperiale, con veduta della Città, che ſoggiace ad incendio.

NOTTE.

Oſroa dalla reggia con ſpada nuda ſeguito d' Incendiarii Parti, e poi Farnaſpe.

Oſr. FEroci Parti, al noſtro ardir felice
Arriſe il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è ſollievo
Nelle perdite noſtre
Queſt' ombra di vendetta. Oh come ſcorre
L'appreſo incendio! E quanti al Cielo inalza
Globi di fumo, e di faville! Ah foſſe

Raccol

Raccolto in quelle mura
Ch' or la Partica fiamma abbate, e doma;
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Farn. Oſroa mio Re.
Oſr. Guarda Farnaſpe. E' quella
Opera di mia man. *(accenando l' incendio)*
Farn. Numi! e la Figlia?
Oſr. Chi ſa. Fra quelle fiamme
Col ſuo Ceſare avvolta
Forſe de torti tuoi paga le pene.
Farn. Ah Emirena. Ah mio Bene. *(vuol partire)*
Oſr. Aſcolta. E dove?
Farn. A ſalvarla, e morir. *(vuol partire)*
Oſr. Come! un ingrata,
Ce ci manca di fe: pone in obblio....
Farn. E' ſpergiura, lo ſo, ma è l'Idol mio.
entra tra le fiamme, e le ruine della Reggia.
Oſr. Se quel folle ſi perde
Noi fermiamoci, amici, ed ad altre impreſe.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
(parte il ſeguito.)
Del mio furor, ſento che Padre io ſono.
Non ſo quindi partir. Oh! amico! oh! figlia:
Parto! reſto! che fo! ſenza ſalvarli
Mi perderei. Ma già che tutto o Numi
Volevate involarmi,
Queſti deboli affetti a che laſciarmi. *(fugge)*

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con ſeguito.

Sab. E Neſſuno ſa dirmi
Se ſia ſalvo il mio Spoſo! Aquilio, ah dove,
Dov'

Dov' è Ceſare?
Aqu Almeno
Laſciami reſpirar.
Sab. Dove s' aggira?
Parla.
Aqu. Eccolo. Non ſdegnarti.
Sab. Auguſto. Io torno in vita.
Adr. Emirena vedeſti? *(a Sabina)*
Sab. Io te cercai.
Adr. Emirena dov' è? *(ad Aquilio)*
Aqu. Ne corro in traccia,
Ne ancor m' avvengo in eſſa.
Adr. Miſera Principeſſa! *(in atto di partire)*
Sab. Odi. E non miri
Come creſce l' incendio? Ah tu non penſi
Al riparo Signor.
Adr. Le acceſe mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non paſſi
Alle intatte la fiamma. *(in atto di partire)*
Aqu. All' opra io volo. *(parte Aquilio)*
Sab. Ma Ceſare.
Adr. (Che pena!) *(con impazienza)*
Sab. E di te ſteſſo
Prendi ſi poca cura? il reo ſi ſcuopra
Pria di fidarti.
Adr. E già ſcoperto il reo.
Lo conoſco. E' Farnaſpe. Amor lo ſpinſe
All'atto diſperato: in mezzo all' opra
Fu colto da Cuſtodi. E fra catene?
Non v' è più da temer.
(tutto con fretta partendo)
Sab. Dunque lo ſtolto...
Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla aſcolto
(parte)

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti.... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. (*in atto di partire*)
Em. Soccorso. Aita
Sabina.
Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.
Em. Che avvenne Augusta:
Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de tuoi trionfi
T'applaudisca il mio labro. Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.
(*accenna le fiamme*)
Em. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui?
Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui. *parte*

SCENA XV.

Farnaspe incatenato fra le guardie Romane, ed Emirena.

Em. FArnaspe;
Far. Principessa!
Em. Tu prigionier!
Far. Tu salva!
Em. Agl'infelici

Diffi-

Difficile è il morir. di quelle fiamme
Sei tu forse l'Autor?
Far. No: ma si crede.
Em. Perche?
Far. Perche son Parto:
Em. E a che venisti?
Far. Io venni
A salvarti, e morir.
Em. Deh pietosi Ministri
Disciogliete que' lacci. O meco almano
Dividetene il peso.
Far. A perche mai
Mi scherniści così? assai diversa
Parlasti, o Principessa.
Em. Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.
Far. Ma le fredde accoglienze.
Em. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloso:
Far, Dunque son io...
Em. La mia speme il mio amor.
Far. Dunque tu sei....
Em. La tua sposa costante,
Far. E vivi...
Em. E vivo
Fedele al mio Farnaspe.
Far. Non più, cara, non più. Basta ti credo,
Detesto i miei sospetti.
Em. Ah non partir.
Far. Conviene
Seguir la forza altrui.
Em. Mi lasci. Oh Dio.
Che mai sarà di te.
Far. Nulla pavento.
Sarà la morte istessa
Terribile sol tanto,
Che negato mi sia morirti a canto.

Passi

Paſſi da me ben mio
L'alma nel tuo bel ſeno,
E ſe morir degg'io,
Laſcia, deh laſcia almeno
Viver queſt'alma in te.
Non fia la morte amara
Al tuo fedele amante
Se tu li ſerbi o cara,
Coſtante amore, e Fè.
Paſſi, &c.

SCENA XVI.

Emirena ſola.

SE' ver, che i mali altrui
Siano a propri ſollievo, a me penſate
Anime ſventurate, avrete pace
Nel veder quanto ſia
Della voſtra peggior la ſorte mia.
Infelice in van mi lagno
Qual dolente Tortorella,
Che cercando il ſuo compagno
Lo ritrova prigionier.
Sempre quella, ov'ei ſoggiorna,
Vola, e parte, e fugge, e torna
Come io vò fra le catene
Il mio Bene a riveder.
Infelice, &c.

Fine dell Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria di Statue nelli Appartamenti d'Adriano corriſpondente a diverſi Gabinetti.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. PIù oltre, o Principeſſa.
Non è permeſſo il penetrar. Fra poco
Verrà Ceſare a te. Sa che l'attendi
Non tarderà.
Em. Ti raccomando Aquilio
Il povero Farnaſpe. Egli è innocente.
Soccorilo procura,
Che Ceſare ſi plachi.
Aqu. Credimi Principeſſa....
Addio. Gente s'appreſſa,
Adriano ſarà, che s'avvicina. (*parte*)

SCENA II.

Sabina. ed Emirena.

Sab. (STelle! e qui la Rival!)
Em. (Numi, e Sabina!)
Sab. Veramente tu ſei
Più di quel che credei
Sollecita, ed attenta. Eſtinto appena
E l'incendio notturno, e già ti trovo

Nelle

Nelle ſtanze d'Auguſto.
Em. Io venni ſolo....
Sab. Lo sò, lo sò. De ſuperati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.
Em. Supplice ad implorar....
Sab. Supplice anch'io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei. Ma non pretendo,
Che egli mi preferiſca
In concorſo con te. Non ſarà poco
Se pur m'aſcolta, e nel ſecondo loco.
Em. Non più Sabina, oh Dio
Che ingiuſtizia è la tua! l'amor d'Auguſto
Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno
Di Farnaſpe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queſte ſoglie. O da vederlo
Perir così ſenza parlarne? Al fine
Farnaſpe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
E remoti principii ha il noſtro amore.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Em. Io fingerei,
Se così non parlaſſi,
Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia
Una miglior ve n'è. Da queſta regia
Fuggi col tuo Farnaſpe, e ſuo cuſtode
Lentulo il Duce, a miei maggiori ei deve,
Quantunque egli è. Se ne ramenta, e poſſo
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.
Em. Ah ſe poteſſe
Riuſcire il penſier.
Sab. Vanne. E ſicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte

De ceſarei giardini
Col tuo Spoſo verrò. colà m'attendi
Prima, che aſcenda a mezzo corſo il Sole
Em. Ma verrai: Del deſtino
Son tanto uſata a tolerar lo ſdegno....
Sab. Ecco la deſtra mia. Prendila in pegno,
Em Ah, che a ſi gran contento
E queſt'anima anguſta.
Oh me felice! Oh generoſa Auguſta! (*parte.*
Se a me tu rendi
L'amato bene
Delle mie pene
Il fier martiro
Si cangerà.
Tu pure attendi
Che alla tua fede
Degna mercede
Si renderà.
Se a me, &c.

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sà! quando lontana
Emirena ſarà, forſe ritorno
Farà 'l mio ſpoſo al primo amor. Non dura
Senz'eſca il fuoco: e inaridiſce il fiume
Separato dal fonte onde partiſſi.
Adr. Emirena mio Ben... (Numi che diſſi!)
vuol partire.
Sab. Perchè fuggi Adriano? Un ſol momento
Non mi negar la tua preſenza: e poi
Torna al tuo Ben ſe vuoi.
Adr. Come! ſupponi....

Qual è dunque il mio Ben ?

Sab. Conoſco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confuſi il cor ſincero.
Ingannarmi non ſai. No, non celarmi
Quell' oneſto roſſor.

Adr. Oh Dio !

Sab. Soſpiri !
Laſcia me ſoſpirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l' avria ? l' onor di Roma :
L' eſempio degli Eroi: la mia ſperanza :
Adriano incoſtante ?
E' poſſibile ? E ver ? Chi ti ſeduſſe ?
Parla Dì. Come fu ?

Adr. Che vuoi ch' io dica,
Se tutto mi confonde ? „ Ah laſcia queſte
„ Moderate querele,
„ Dimmi pure infedele
„ Chiamami traditor, ſfogati. Io veggo
„ Ch' ai ragion d' inſultarmi. I merti tuoi,
„ Gli ſcambievoli affetti,
„ Le cento volte, e cento
„ Replicate promeſſe io mi rammento.
„ Ma che prò ? Non ſon mio. Conoſco, ammiro
„ La tua virtù, la tua bellezza, e pure
„ Non ò cor per amarti. Odio me ſteſſo
„ Per l' ingiuſtizia mia. Sò ch' è dovuta
„ Una vendetta a te. Vuoi la mia morte ?
„ Svenami. E giuſto. Io non m' oppongo. Aſpiri
„ A ſvellermi dal crin l' Auguſto alloro ?
„ Lo depongo in tua man. Saria felice
„ Suddito a sì gran Donna il mondo intero.
„ *Sab.* Ah domando il tuo core, e non l' impero.

Adr. Era tuo queſto cor. S' io lo difeſi,
Se a te volli ſerbarlo
Il Ciel lo sà. Ne chiamo

Tutti, o Sabina, in teſtimonio i numi.
Le bellezze dell' Aſia
Eran vili per me. Freddo ogni ſguardo
A paragon de' tuoi
Lunga ſtagion credei che foſse.

Sab. E poi....

Adr. E poi.... non ſo. Di mia virtù ſicuro
Traſcurai le difeſe,
Ed amor mi ſorpreſe. Ero nel campo,
Pieno d' una vittoria,
E caldo ancor de' bellicoſi ſdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fù Emirena,, Ad un diverſo affetto
„ E' facile il paſſaggio
„ Quando è l' alma in tumulto. Io la mirai
„ Carica di catene
„ Domandarmi pietà: bagnar di pianto
„ Queſta man che ſtringea s fiſsarmi in volto
„ Le ſupplici pupille
In atto così dolce.... Ah ſe in quell' atto
Rimirata l' aveſſi a me vicina;
Parrei degno di ſcuſa, anche, à Sabina.

Sab. Ah queſto è troppo. Abbandonar mi vuoi.
Ai coraggio di dirlo in faccia mia
Oſtenti la beltà, che mi contraſta
Del tuo core il poſſeſſo; e non ti baſta.
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto,
Ch' io faceſſi la ſcuſa al tuo delitto.
E dove mai s' inteſe
Tirannia più crudele? Il premio è queſto
Che ò da te meritato ?
Barbaro! mancator! ſpregiuto! ingrato!

Adr. (Son fuor di me !)

Sab. (Che diſſi !) ah nò, Perdona
L' oltraggioſe querele. Ire ſon queſte

Che naſcono d' amor. Come a te piace ;
Di me diſponi. Inſtabile, o coſtante
Sarai ſempre il mio Ben. Chi ſa! lo ſpero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripenſando a chi fedel t' adora
Forſe dirai... Ma ſarò morta allora. *(ſiede)*

Aqu. (Qui Sabina !) *(in diſparte)*

Adr. (Io non poſſo
Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
Mi ſento intenerir.) Sabina ai vinto.
A tuoi lacci felici
Tornerò, ſarò tuo.

Aqu. (Stelle !)

Sab. Che dici ?

Adr. Che ſon vinto : che cedo :
Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah non lo credo.

Aqu. (Qui biſogna un riparo.

Sab. S' Emirena una volta
Torni a veder....

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi
Di te fidarti ?

Adr. O' riſoluto, e tutto
Si può quando ſi vuole.

Aqu. A piedi tuoi *(ad Adriano)*
L'afflitta prigioniera
Inchinarſi deſia. Non ti ritrova,
E lung' ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
E' pur ch' io mi rammenti
La mia fida Sabina.

Sab. (O cari accenti !)

Aqu. È giuſtizia, e dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei ſi niega
Quel che a tutti è conceſſo,,, è ſerva, è vero,
,, Ma pur nacque Regina.

Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non aſcoltarla.

Sab. Oh Dio !

Adr. No, ſe non vuoi non mi vedrà. Ma.. temo..
Tu che farefti in un' egual periglio,
Nel caſo mio ?

Sab. Non chiederei conſiglio.

Adr. E ben parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando.

Aqu. Ah che dirai
Povera Principeſſa
facendoſi artificioſamente ſentire

Adr. Olà, che parli?

Aqu. Nulla, Signor. Volo ad ubbidirti.

Adr. Aſpetta. *(penſa)*
Meglio è che il ſuo deſtino
Sappia dalla mia voce.
L'aſcoltarla un momento alfin che nuoce?

Sab. Ah? ingrato m'inganni
Nel darmi ſperanza,
Giurando coſtanza
Mi torni a tradir.
La fiamma novella
Scordarti non ſai,
T'aggiri, ſoſpiri,
Cercando la vai,
Lontano da quella
Ti ſenti morir.
Ah? ingrato, &c.

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDisti Aquilio? E dirà che tanto
Sia debole Adriano;
Aqu. Ogn'uno è reo,
Se l'amore è delitto.
Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie; No, no si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena; al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso... Oh Dio non posso.
Sperai vicino al Lido
Credei calmato il vento,
Ma trasportar mi sento
Frà le tempeste ancor.
E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio
Urto in un altro scoglio
Del primo assai peggior.
Sperai, &c.

SCENA V.

Aquilio solo.

TOleranza, o mio cuor. La tua vittoria
Benche non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina,

Combattono per noi; La pugna è accesa:
Ma non convien precipitar l'impresa.
Saggio Guerriero, antico
Mai non ferisce in fretta,
Esamina il nemico,
Il suo vantaggio aspetta:
Ne dal calor dell'ira
Mai trasportar si fa.
Muove la destra il piede,
Finge s'avanza, e cede:
Fin che il momento arriva,
Che vincitor lo fa.
Saggio, &c.

SCENA VI.

Deliziosa, per cui si passa a Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Sab. ECco la Sposa tua *a Farnaspe)*
Far. Bella Emirena.
Em. Sei pur tu caro Ptence? Il credo a pena.
Far Al fin ben mio....
Sab. Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata oscura via. L'amico
Lentulo a me la palesò. Non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia; A voi conviene
Evitar la seconda. Andate amici.
Sicuri a vostri lidi
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Em. Pietoſa Auguſta.
Far. Eccelſa Donna, e come
Render mercè.
Sab. Poco deſio. Penſate
Qualche volta a Sabina, e fra le voſtre
Felicità, ſe pur vi torno in mente,
Eſigga il mio martiro
Dalla voſtra pietà qualche ſoſpiro.
Frà le gioje, e frà i diletti
Vi ſovvenga ſol ch'io peno
E ciò deſti a voi nel ſeno
Qualche moto di pietà.
Non offende i voſtri affetti
Quel che chieggo al voſtro core
E negarlo al mio dolore
Saria troppa crudeltà.
Frà, &c.

SCENA VII.

Emirena, e Farnaſpe.

Far. ED è ver che ſei mia? ne temo, e quaſi
Parmi ancor di ſognar.
Em. Non manca, o Spoſo
Per eſſer lieti appieno
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapeſſi almeno
In qual clima s'aggiri.
Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi deſiri,
Em. Sai dunque Oſroa dov'è?
Far. Si, ma per ora
Non penſar, che a ſegure i paſſi miei.
Em. Quante gioje in un punto amici Dei.
S'incaminano verſo la ſtrada diſegnata da Sabina ad Emirena arreſtandola

Far. Ferma.
Em. Perche?
Far. Non odi
Qualche ſtrepito d'armi?
Em Odo. Ma donde
Non ſaprei dir.
Far. Da quel camino iſteſſo
Che tener noi dobbiamo.
Far. Non giova
L'avvilirſi ben mio. Celati intanto.
Che l'armi io ſcopro, e la cagion di quelle.
Em. Che ſarà mai! Non mi tradite, o ſtelle.
Emirena ſi naſconde molto indietro vicino a cancelli del Serraglio.

SCENA VIII.

Oſroa in abito Romano con ſpada nuda, che eſce dalla ſtrada diſegnata da Sabina. Farnaſpe, & in diſparte Emirena.

Oſr. FRà l'ombre adeſſo a raccontar l'altero
Vada i trofei della ſua Roma.
Far. E dove
Corri Signor con queſte ſpoglie?
Oſr. Amico.
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal ſuo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano ſvenò.
Far. Come!
Oſr. Solea
L'abborito Romano
Per queſta oſcura via paſſare occulto
D'Emirena a ſoggiorni. Un ſuo ſeguace

Complice del ſegreto
Mel paleſò. Fra queſti Eroi del Tebto
L'oro ha trovato un traditore. Al varco
Traveſtito in tal guiſa io l'aſpettai
Finchè paſsò col ſervo, e lo ſvenai.
Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.
Oſr. Nò. Fu previſto il caſo,
Finſe cader, quando mi fu vicino
Il ſervo reo. Con queſto ſegno eſpreſſo
Ceſare eſpoſe, aſſicurò ſe ſteſſo.
Emir. (Chi ſarà quel Roman? ſtringe un acciaro,
E ſanguigno mi par. Poteſſi in volto
Mirarlo almeno.)
Far. Or che fatem? Fuggendo
Per la via che faceſti, incontro andiamo
A mille, che concorſi
Al tumulto ſaran. Su gli altri ingreſſi
Veglian ſervi, e cuſtodi.
Oſr. E ben col ferro
Ci apriremo la ſtrada.
Far. Al caſo eſtremo
Serbiam queſto rimedio. Io voglio prima
Ricercar ſe vi foſſe
Altra via di fuggir.
Emir. (Parlan ſommeſſo
Intenderli non ſo.)
Far. Fra quelle piante
Naſcoſo attendi. Io tornerò di volo.
Oſr. Sollecito ritorna, o parto ſolo.
Oſroa ſi naſconde molto innanzi fra le piante del Boſchetto.
Far. Queſto.... No. Quel ſentier.... Ma s'io tentaſſi
Il cammin che preſcritto
Da Sabina mi fu? d'Auguſto il caſo
Forſe

Forſe ancor non è noto. E forſe prima,
Ch' altri il ſappia, e v' accora
Noi fuggiti ſarem. Si, queſto eleggo.

SCENA IX.

Farnaſpe, Adriano con ſpada nuda, e ſeguito di guardie dalla ſtrada ſudetta, Oſroa, ed Emirena in diſparte.

Adr. FErmati Traditor. *incontrandoſi in Farn.*
Farn. Numi, che veggo! *ſi ferma ſtupido.*
Adr. Impedite ogni paſso
Alla fuga ò cuſtodi *alle guardie.*
Farn. Io ſon di ſaſſo.
Emir. (Ah ſiam ſcoperti.)
Adr. Iſtupidiſci ingrato
Perche vivo mi vedi. A me credeſti
Di trafigere il ſen. L' empio diſegno
Con voci ingiurioſe
Nel ferir paleſaſti:
Emir. (Ecco l' errore
Colui che ſi naſcoſe è il traditore.)
Adr. Perfido non riſpondi? A che veniſti?
Qual diſegno t' à moſſo?
Chi ſciolſe i lacci tuoi? Parla.
Farn. Non poſſo.
Adr. Il ſilenzio t' accuſa.
Farn. Signor non ſempre è reo chi non ſi ſcuſa.
Emir. (Conſigliatemi, o Numi.)
Adr. O la ſi tragga *(alle guardie)*
Nel carcere più nero il delinquente.
Emir. Fermatevi, ſentite. Egli è innocente.
Farn. Principeſſa, che fai? *(ad Adriano)*

Adr. Stelle, tu ancora
Qui con Farnaſpe? E il traditor difendi?
Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde....
Farn. Taci. *(ad Emirena.)*
Emir. L'empio s'aſconde,
Che ſpinſe a danni tuoi l'acciar rubello.
Farn. (Oh Dio non ſa, che il Genitore è quello.)
Adr. Se credulo mi brami a queſto ſegno
Di Farnaſpe al periglio
Non moſtrarti agitata.
Come t'affanni ingrata?
Come tremi per lui, ſei ſi confuſa,
Che non ſa il tuo penſiero
Menzogna ordir, che raſſomigli al vero.
Farn. (Secondiamo l'error.)
Emir. Se a me non credi.... *(ad Adriano)*
Farn. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? il mio delitto
Più celar non ſi può. Cari a tal ſegno
Mi ſono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.
Adr. O anima perverſa!
Emir. Io non l'intendo.
Farn. (Che bel morir ſe'l mio Signor difendo)
Emir. Prence, Spoſo, Ben mio perche congiuri
Tu ancor contro te ſteſſo? Empio non ſei
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella....
Farn. Laſciami la mia colpa, e troppo bella.
Adr. Queſto è pur quel Farnaſpe
Che tu non conoſcevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? dove laſciaſti
La freddezza primiera?
Anima ingannatrice, e menzognera.
Emir. Signor.
Farn. Taci una volta

Emi-

Emirena ſe m' ami
Emir. Io t' odierei
Se t' ubbidiſſi. I paſſi miei ſeguite
Qui qui s' aſconde il traditore. *(corre verſo Oſr.)*
Farn. Oh Dio
Ferma.
Emir. Vedilo Auguſto.
Oſr. E' ver ſon io. *(Oſroa ſi ſcuopre)*
Emir. Ah Padre!
Adr. Il Re de Parti
In abito Romano! e quanti ſiete
Scelerati a tradirmi?
Oſr. Io ſolo, io ſolo
O' ſete del tuo ſangue. Il colpo errai,
Ma ſe mi laſci in vita
Il fallo emenderò.
Adr. Così frà l' ombre
Aſsalirmi infedel? Coglier l' iſtante,
Che inciampo, e cado al ſuol?
Oſr. Barbara ſorte!
Ecco l'inganno. Il tuo ſeguace ad arte
Cader doveva, e tu cadeſti a caſo.
Onde confuſo il ſegno
L' un per l' altro ſvenai.
Farn. Rimaſe oppreſso
Il traditor nel tradimento iſteſso.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppreſso, e vinto
T' invito t' offeriſco
Di Roma l' Amiſta....
Oſr. Si, queſto è il nome.
Empj, con cui la Tirannia chiamate:
Ma poi ſervon gli amici, e voi regnate.
Adr. Ah troppo ormai t' abuſi
Della mia ſofferenza. Olà Miniſtri
In carcere diſtinto alla lor pena

Questi rei custodite.
Farn. Anche Emirena?
Adr. Si. Ancor l' ingrata.
Farn. Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. Trovo tutti nemici, e tutti rei. *parte*

SCENA X.

Ofroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Emir. PAdre... Oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t' uccido:
Deh se per me t' avanza...
Ofr. Parti, non assalir la mia costanza.
Emir. Ah mi scaccia a ragion. Perdono, o Padre
Eccomi a piedi tuoi. *(s' inginocchia)*
Ofr. Lasciami, o figlia.
No, sdegnato non sono,
T' abbraccio, ti perdono.
Addio dell'alma mia parte più cara.
Emir. Oh Addio funesto!
Farn. Oh divisione amata!
Emir. Quell' amplesso, e quel perdono
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro
Più colpevole mi fa.
Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiaro intende il core afflitto:
Che misura il suo delitto
Dall' istessa tua pietà. Quell', &c.

SCENA XI.

Ofroa, e Farnaspe.

Farn. ALmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse

Il mio Re, la mia Sposa.
Ofr. Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
Vengo à morte è 'l spirto mio
Là nel torbido cocito
L' onda nera varcherà.
Mà almen d' esser tradito
La memoria resterà.
Vengo, &c.

SCENA XII.

Farnaspe solo.

COn quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!
Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno astri tiranni:
E falso il dir ch' uccida
Se dura un gran dolore
E che se non si muore
Si possa sopportar.
Questa ch' io provo è pena
Che mi trafigge il core
Che il viver m' avvelena
E non mi fa sperar.
E falso, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena corrispondente a diversi Gabinetti.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme ch' io parta? A questo segno è cieco,
E ingiusto a questo segno? E di qual fallo.
Vuol punirmi Adriano?
Aqu. Ei sa, che fosti
D' Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga: Ei del custode
Ti crede seduttrice.
Sa i tuoi falli ingrandir, che a chi lo sente;
Nel punirti così, sembra clemente.
Sab. Non può nome di colpa
Un opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta: Io volli,
Serbando la sua gloria,
Beneficando una rival di nuovo
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;
Onde error non comisi, o è lieve errore.
Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol protesto.
Sab. E ben, mi vegga.
E n' arrossisca,
Aqu. Il comparirgli innanzi

Di vietarti m'impose.
Sab. Oh Dei? ma deggio
Partir senza vederlo?
Aqu. Appunto.
Sab. E quando?
Aqu. Già le navi son pronte:
Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.
Aqu. Ah nò. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l' istante
Di farlo ravveder.
Sab. Ma digli almeno.
Aqu. Và, Senz'altro parlar t' intendo appieno.
Sab. Digli ch' è un infedele:
Digli che mi tradì:
Senti. Non dir così.
Digli che partirò:
Digli che l'amo.
Ah' se nel mio martir
Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar:
Che prima di morir
Di più non bramo.
Digli, &c.

SCENA II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
Perche parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir? Pensa o mio core
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non pooi

L'assenza del tuo Bene:
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Vuol partire.

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

,, *Adr.* AQuilio, Che ottenesti?
,, *Aqu.* Nulla Signore. Ad ubbidirti inteso
,, Per trattener Sabina. E' risoluta:
,, E vuol partir. Per argomento adduce
,, Che male al suo decoro
,, Converrebbe il restar, che a te non deve
,, Esser più grave, e moderate a segno
,, Son le querele sue; che d'altro amante
,, La credo accesa. Io giurerei, che serve
L'incostanza d'Augusto
,, Di pretesto alla sua.
,, *Adr.* Nò. Non mi piace
,, Questa soverchia pace. Andiamo a lei.
,, *Aqu.* Perche? Cesare teme
,, D'una Donna lo sdegno?
,, *Adr.* Nò.
,, *Aqu.* La vuoi tua Consorte?
,, *Adr.* Oh Dio.
,, *Aqu.* Dunque arrestarla a noi che giova?
,, *Adr.* Io stesso nol so dir.
,, *Aqu.* Deh pensa adesso.
,, A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
,, D'Osroa sarà bastante,
,, Perche t'ami Emiiena Ella ti sdegna
,, Per non spiacere al Padre, e al Padre al fine
,, Parrà gran sorte il ricomprarsi un regno
,, Con le nozze di lei. Questo pensiero.

,, Ti

,, Ti piacque pur. Ne conveniſti.
,, *Adr.* Io feci
,, Ancor di più. Dal carcere ordinai
,, Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende
,, Qui presso il mio comando.
Aqu. E perche dunque
,, Or l'opra non compisci?
,, *Adr.* Ah tu non sai
,, Qual guerra di pensieri
,, Agita l'alma mia. Roma, il Senato,
,, Emirena, Sabina,
,, La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente;
,, Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
,, Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,
,, Poi d'essermi pentito: mi stanco intanto
,, Nel lungo dubitar, talche dal male
,, Il ben più non distinguo: alfin mi veggio
,, Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.
,, *Aqu.* E finisci una volta
,, Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio,
,, La Bella che sospiri, e non ardisci
,, Di stringerla al tuo seno! Io non ho core
,, Di vedertl soffrir. Vado de Parti
,, Ad introdurre il Rè.
,, *Adr.* Senti. E se poi...
,, *Aqu.* Non più dubbj Signor.
,, *Adr.* Fa quel che vuoi. (*parte Aquilio.*)

SCENA IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita
E ragion di natura. E in tanta pena

Io viver

Io viver non saprei senza Emirena.
Osr. Che si chiede da me?
Adr. Che il Re de' Parti
Ora m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno.
Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno.
Aqu. (Del mio destin si tratta.)
Adr. Ostoa nel Mondo
Tutto è soggetto a cambiamento, e strano
Saria che gli odj nostri
Soli fossero eterni. Al fin la Pace
E necessaria al Vinto,
Utile al Vincitor, Fra noi mancata
E la materia all'ire. Il Fato avverso
Tanto ti tolse: e tanto
Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
Ne che vincere a noi,
Ne che perdere a te.
Osr. Si. Conservai
L'odio primiero: onde mi resta assai.
Aqu. (Che barbara ferocia!)
Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che posseduto
Tormenta il Possessor. "Puoi meglio altronde
„ Il tuo fasto appagar. Sappi che sei
„ Arbitro tu del mio riposo, appunto
„ qual son io de tuoi giorni. Ordina in guisa
„ Gli umani eventi il Ciel che tutti a tutti
„ Siam necessarj; e il più felice spesso
„ Nel più misero trova
„ Che sperar, che temer. Sol che tu parli
„ La Principessa è mia. Sol ch'io lo vòglia;
„ Tu sei libero, e Re. "Facciamo, amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.

Aqu.

Aqu. (Tremo della risposta.)
Adr. E ben che dici? *ad Osroa.*
Tu sorridi, e non parli!
Osr. E vuoi ch'io creda
Si debole Adriano?
Adr. Ah che pur troppo
Osroa io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ò ben, non ò pace, e non ò vita.
Osr. Quando basti si poco
A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la Figlia.
Adr. Accetti dunque
Le offerte mie?
Osr. Chi ricusar potrebbe?
Adr. Ah tu mi rendi, amico,
Il perduto riposo. Aquilio. A noi
La Principessa invia.
Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina e mia.) *parte.*
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Rè de Parti.
escono due guardie.
Osr. Ancora
Non è tempo. Adriano. Io goderei
Prima de doni tuoi, che tu de miei.
Adr. Van riguardo. Eseguite *alle guardie.*
Il cenno mio.
Osr. Non è dover. Partite, (*partono le guardie.*)
Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti allegerir.
Osr. Son sì contento
Pensando all'avvenir, che io non lo sento.
Adr E pur non viene. (*guardando per la Scena*)
Osr. Impaziente anch io
Ne sono al par di te.

Adr.

Adr. La Principeſſa
Io vado ad affrettar.
Oſr. No. Già s'appreſta.

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Oſroa.

Adr. BElliſſima Emirena.. (*incontrandola*)
Oſr. A lei, primiero. (*ad Adriano*)
Meglio ſarà ch'io tutto ſpieghi
Adr. E vero.
Emir. (Perche ſon così lieti)
Oſr. E pure, o Figlia,
Fra le miſerie noſtre abbiamo ancora
Di che goder. Lo credereſti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenſo
Delle perdite mie.
Emir. Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace... (*ad Emirena*)
Oſr. Laſciami terminar. (*ad Adriano.*)
Adr. Come a te piace.
Oſr, Tal virtù ne' tuoi lumi (*ad Emirena*)
Raccolſe amico il Ciel, che fatto ſervo
Il noſtro Vincitor, per te ſoſpira.
Offre tutto per te, ſcorda gli oltraggi:
S'abbaſſa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per ſuo Nume adora...
Adr. Tu dunque puoi.... (*ad Emirena.*)
Oſr. Non ho ſenito ancora (*ad Adriano*)
Adr. (Mi fa morir queſta lentezza) (*daſe*)
Oſr. Io voglio....
(Senti, o Figlia, e ſcolpiſci
Queſto del Genitore ultimo cenno
Nel più ſacro dall'alma) lo voglio almeno

In te laſciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno
Come io l'odiai fin ora. E queſta ſia
L'eredità paterna.
Adr. Oſroa, che dici.
Oſr. Ne timor, ne ſperanza
T'unifca a lui. Ma forſennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremar di ſdegno, e delirar d'amore,
Adr. Giuſti Dei, ſon ſchernito.
Oſr. Parli Ceſare adeſſo. Oſroa ha finito.
Adr. Sconſigliato infelice, e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi,
Che oprimer ti dovrà?
Oſr. Smania, o ſuperbo.
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. O Numi
Qual rabbia, qual veleno,
Che ſguardi, che parlar, tanto alle fiere
Può l'Uomo aſſomigliar ſtupiſco a ſegno
Che ſcema lo ſtupor, forza allo ſdegno,
Barbaro non comprendo
Se ſei feroce, o ſtolto.
Se ti vedeſſi in volto
Avreſti orror di te.
Orſa nel ſen piagata:
Serpe nel ſuol calcata:
Leon, che aprì gli artigli:
Tigre che perda i figli,
Fiera così non è,
Barbaro, &c.

SCENA VI.

Ofroa, ed Emirena.

Ofr. FIglia, s'è ver che m'ami ecco il momento
Di farne prova. Un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.
Em. Se basta il sangue;
E tuo lo spargerò
Ofr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.
Em. Si; ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti, e le discioise
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?
Ofr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.
Emir. Padre, che dici! E queste
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
Scellerata dovrebbe... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo speri.
Ofr. Và. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Ofroa una figlia.
Che fai rispondimi!
Perche non vuoi?
Su via risolviti
L'aita ò figlia
Al genitore
Tu puoi prestar.

Ma

Ma tu sei stupida,
Non hai pur voce,
Sei dubbia, e timida,
E 'l colpo atroce
Già il Rè Nemico
Fà preparar. Che, &c.

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Em. MIsera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?
Farn. Corri Emirena. *(con fretta)*
Emir. Dove?
Farn. Ad Augusto.
Emir. E perche mai!
Farn. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Emir. Qual è.
Farn. Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada....
Emir. A morte?
Farn. No. Peggio.
Emir. E dove?
Farn. A Roma.
Emir. E che posso a suo prò?
Farn. Va: prega: piangi:
Offriti sposa ad Adriano: obblia
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor. Tutto si perda;
E il Re si salvi.
Emir. Egli pur or m'impose

D'odiar

D'odiar Ceſare ſempre.
Farn. Ah tu non devi
Un comando eſeguir dato nell'ira;
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o Cara
Salvarlo a ſuo mal grado.
Emir. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo conſigli?
E con tanta coſtanza?
Farn. Ah Principeſsa?
Tu non vedi il mio cor. Non ſai qual pena
Queſto sforzo mi coſta. Allor ch'io parlo
Non ò fibra nel ſeno,
Che non ſenta tremar. Stilla di ſangue
Non ò che per le vene
Gelida non mi ſcorra. Io ſo, che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita. Io ſo, che reſto
Afflitto, diſperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Aſia tutta
Che direbbe di voi, s'Oſroa periſse,
Quando poſſiam ſalvarlo? Anima mia,
Sagrifichiamo a queſto
Neceſsario dover la noſtra pace.
Va. Conſorte d'Auguſto
Il grado più ſublime
Occupa della terra. Un gran ſollievo
Per me ſarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo:
Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.
Emir. Ah ſe vuoi, ch'io conſenta
A perderti Ben mio, deh non moſtrarti
Così degno d'amor.
Farn. Bella mia ſpeme
No, non mi perdi. Inſin ch'io reſti in vita
T'amerò, ſarò tuo, Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.

Lo

Lo giuro à Numi tutti, e a que' bei lumi,
Che per me ſon pur Numi. E tu... Ma dove
Mi traſporta l'affanno! Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Oſroa periſce
Mentre penſiamo a conſervarlo.
Emir. Addio.
Farn. Aſcoltami.
Emir. Che vuoi?
Farn. Va.... Ferma.... Oh Dei!
Vorrei che mi laſciaſſi, e non vorrei.
Emir. Oh! Dio mancar mi ſento,
Mentre ti laſcio, o caro;
Oh Dio! che tanto amaro
Forſe il morir non è.
Ah! non diceſti il vero,
Ben mio quando diceſti;
Che tu per me naſceſti,
Ch'io naqui ſol per te.
Oh! Dio, &

SCENA VIII.

Farnaſpe ſolo.

DI vaſsallo, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio ſeno. Or queſta, or quella
E' vinta è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo ſempre.
Son ſventurato
Ma pure, o ſtelle
Io vi ſon grato
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.

Poco

Poco è funeſta
L' altrui fortuna,
Quando non reſta
Ragione alcuna
Ne di pentirſi, ne d'arroſſir.
Son, &c.

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale alle ripe dell'Oronte, dove ſtanno preparate le Navi per ritorno di Sabina in Roma.

Sabina con ſeguito di Romani, ed Aquilio.

Sab TEmerario, e tu ardiſci
Di parlarmi d'amor?
Aqu. Amore aguaglia
Qualunque differenza.
Sab. Colpevole è l'affetto
Oltraggioſo il parlarne.
S'incamina Sabina per diſcendere alle Navi
Aqu. Men fiera un altra volta
Forſe in Roma ſarai.

SCENA X.

Adriano con numeroſo ſeguito, e detti.

Adr. SAbina, aſcolta.
Aqu. S (Ahimè.)
Sab. (Numi) che chiedi? (*torna indietro*)
Adr. A queſto ſegno

Odio-

Odioſo ti ſon io, che partir vuoi,
Senza vedermi.
Sab. Ah non ſchernirmi ancora:
Mi diſcacci, mi vieti
Di comparirti innanzi....
Farn. Io, quando, Aquilio:
Non richieſe Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei,
Non fu cenno d'Auguſto (*ad Aquilio.*)
Ch' io doveſſi partir, ſenza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e ſe non parlo.)
Sab. Perfido. Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano....
Aqu. Io ſteſſo
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
Temei che al fin vinceſſe
La ſua Virtù. Perciò da te lontana..,
Adr. Non più. Tutto compreſi... Olà, coſtui
Sia cuſtodito. (*alle guardie.*)
Aqu. Avverſa ſorte. (*Aquilio è diſarmato.*)
Adr. E meco
Rimanga la mia Spoſa.
Sab. Io Spoſa: e quando
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a reſpirar. Gli affetti miei
Laſciami ricomporre. E poi vedrai...
Sab. Vedrò che queſto dì non giugne mai.

SCENA XI.

Emirena, Farnaſpe, e detti.

Emir. AH Ceſare pietà.
Farn. Pietà Signore.

Adr.

Adr. Di chi?
Emir. Del Padre mio.
Farn. Dell'oppreſſo mio Rè.
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui,
Farn. Dunque non curi
Ch'è tua Spoſa, ſe vuoi?
Adr. Spoſa?
Farn. Non chiede,
Che il Padre, E quella mano
Che puo farti felice
T'offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice.
A Farnaſpe dopo aver guardato Emirena
Sab. (Ahimè.)
Farn. Parla Emirena.
Emir. Aſſai Farnaſpe.
Ai parlato per me:
Adr. Con quanta forza
All'offerta conſente.
Emir. No, Ceſare, t'inganni. Il dover mio
Farà ſtrada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor, Per quel ſereno
Raggio del Ciel che nel tuo volto adoro:
Per quel ſudato alloro *s'inginocchia*
Che porti al crin per queſta invitta mano,
Ch'è ſoſtegno del mondo
Ch'io baccio, e ſtringo, e del mio pianto inondo.
Adr. Sorgi. Ah non pianger più (Chi vide mai
Lagrime così belle)
Sab. (Che ſpero più)
Farn. Riſolvi Auguſto
Adr. (Almeno
Foſſe altrove Sabina)
Sab. (Il mio ſcorno è ſicuro)
Adr. (I rimproveri ſuoi già mi figuro)

Adr.

(Ah coraggio una volta.)
Troppo troppo fatali
Son le noſtre ferite. Uno di noi
Dee morirne d'affanno. Io ſe ti perdo
Tu ſe perdi Emirena. Ah non ſia vero
Che per ſalvar d'inutil Donna i giorni
Periſca un tale Eroe. Serbati o caro
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo
Se non a me. D'ogni dover ti ſciolgo
Ti perdono ogni offeſa
Ed io ſteſſa ſarò la tua difeſa
Adr. (Che dici
A me più non penſar. Saranno
Brevi le pene mie, Morrei contenta,
Se i giorni che 'l dolore *piange*
Uſurpa a me, ti raddoppiaſſe amore
Adr. Anima generoſa
Quale incendio d'onore
M'ai ſvegliato nell'alma. In queſto giorno
Tutti voglio felici. Ad Oſroa io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaſpe
La ſua bella Emirena. Aquilio aſsolvo
D'ogni fallo commeſso;
E a te, degno di te, rendo me ſteſso.
Sal. O gioje!
Emir. O tenerezze!
Farn. O contento improviſo!
Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviſo,
Farn. Deh, Ceſare, permetti
Ch'Oſroa a te venga
Adr. Ah no: Rincreſcerebbe
A quell'alma ſdegnoſa
L'aſpetto mio:
Farn. O magnanimo cuor
Adr. Tu Principeſſa *ad Emirena*

Quan-

Quanto da me dipende
Chiedemi, e l'otterai. **Lasciami solo**
Emir. Almen Signor...
Adr. Basta Emirena . Addio

CORO

S'oda Augusto, in fin sull' etra
Il tuo nome ogn'or così
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì

ATTO PRIMO

SCENA VIII.

In luogo dell' Aria

E' vero che oppresso, &c.

ADRIANO CANTA.

Se fiera aspra tempesta
Del vento in mar si desta
Trema e il monte, e il piano
Fà il nuovo moto insano
Del fremito dell' onde
Le valli risuonar.
Eguale al mar son io
Che dentro al seno mio
Non sò come vorrei
Di questi affetti miei
La calma ritrovar.

Fine del Dramma.